Compagni,

Tornavamo dalla vittoriosa azione di Crissolo, nella quale Nanni era stato gravemente ferito. Marciavamo dal giorno prima quasi senza riposo: avevamo combattuto a lungo nella notte e per sentieri da capre scendevamo verso Agliasco.

" Comandante - urlò la staffetta che veniva da Barge - Comandante, notizie. Il distaccamento sostò e quel diavolo saltando, di roccia in roccia, subito ci raggiunse: " la ferita grave é quella del ventre, il braccio si aggiusterà - disse il garibaldino con faccia scura-. I medici affermano che non si può operare a Barge, ma se non si opera muore. Perciò lo portano all'ospedale di Saluzzo. " Valeva meglio farlo morire tra noi, anzichè portarlo in bocca ai tuder" commentò un volontario.

C'eravamo messi in cammino dietro la staffetta e l'ansia ci faceva dimentichi della stanchezza, del combattimento, della vittoria. A poco a poco la fila diventò silenziosa, la marcia affrettata, ed in ogni testa nascevano dei piani disperati.

Gina, la compagna di Andrea, entrata in ospedale col ferito, spacciandosi, ora per parente, ora per qualcos'altro quanto più le conveniva, era riuscita con la sua grazia loquace a creare subito un clima di favore attorno a Nanni. Anche Moretta si era precipitato a Saluzzo e, bazzicatore com'era degli ospedali, dove spesso dava del suo ricco sangue al prossimo bisognoso, già manovrava con le suore. Ma il ferito era stato trascinato per chilometri a piedi nella fredda notte di novembre dal nostro dottore, poi sballottato da Calcinere a Barge, da Barge a Saluzzo, e molte, troppe ore erano trascorse prima dell'intervento: ormai si disperava della sua salvezza.

Intanto le brutte notizie piovevano, interrogato dal Giudice, piantonato all'interno e all'esterno, interrogato dalla polizia tedesca, la Gina allontanata, individuato come partigiano ferito nell'attacco di Crissolo; e le maledette pattuglie naziste giravano per tutta Saluzzo vigilando. Avevano un bell'affannarsi gli amici ed i compagni, il Giudice a sondare gli spietati propositi dei tedeschi, il chirurgo a lavorar di fino, l'uno a preparare schizzi topografici, l'altro a coordinare le fila dell'impresa. La morte operava in grande stile e voleva guadagnare la partita.

Gli uomini erano scesi e ci stavano attorno davanti l'osteria

di S. Antonio decisi alle cose più disperate; parlavano di Nanni che era un vero compagno che era semplice che era giusto.

Nanni in fin di vita

Quando giunse, proprio dall'ospedale una notizia certa ed ammazzò anche le ultime speranze: Nanni é in fin di vita. Lo avevano detto i medici stessi che lo assistevano. Non c'era più niente da fare. Non potevo, come capo, permettere che degli uomini rischiassero la vita solo per affrettare la fine di un compagno intrasportabile, agonizzante. solo così riuscii a convingere i più ostinati. Ma c'era da temere che facessero qualche pazzia. E non fui tranquillo finchè non li vidi avviarsi coi loro inutili mitra, masticando rabbia, verso la montagna.

Pensammo ai Commissari Antonio e Pietro che erano a Saluzzo per preparare il colpo e che rischiavano ormai inutilmente di essere affferrati, specie Antonio, così alto e giovane, con la sua faccia mora. Sentimmo ad un tratto tutta la stanchezza ed un cupo dolore s'impadronì delle nostre anime. Le ore non passavano più, sembrava che il dolore avesse fermato il tempo. Ma ecco erriva nel pomeriggio uno dei nostri che rimette in un baleno in moto la macchina della vita: l'operazione é riuscita a meraviglia, il ferito ha sette spiriti come i gatti. C'é del rischio a trasportarlo, ma si può affrontare. I tedeschi pare pensano di farlo loro. La storia dell'agonia é stata diffusa per ingannarli.

Qualcuno osservò: Antonio e Pietro forse hanno giò trovato il rifugio sicuro nella città stessa e poi le armi sono alle basi alte. Non abbiamo trovato ancora una macchina disse un'altro - e se perdiamo un pò di tempo troviamo chiuso il portone dell'ospedale e tutto si complica -. Certo gli argomenti ragionevoli non mancavano. Ma ci guardavamo negli occhi con Petralia e Moretta. L'istinto non si lasciava convincere. " Domani sarà troppo tardi", dicevano quegli sguardi risoluti.

" Avremo tutta la notte dinanzi a noi per nascondere il ferito" aggiunsi. Mandai un garibaldino alle basi a prendere dei mitra e Panicola a Cavour da Gastone: " spiegagli tutto. Trova una macchina e dieci litri di benzina appena notte al bivio di S. Anna. Panicola pronunziò qualche parola di fierezza in palermitano e si precipitò in bicicletta verso la pianura. Avevamo già un mezzo piano. " Al volante - disse - il miglior pilota Tomasini. Poi altri tre, oltre Panicola, non un uomo in più". Annottava. Le armi non arrivavano. Avevamo solo due pistole. " Tanto se si spara un solo colpo siamo tutti perduti", commentai. Partimmo.

Frutta e verdura

A S. Anna Gastone c'era e con lui un amico al volante di un camioncino. Volevano venire anch'essi. " Siamo in numero. C'é già di troppo quella carta da visita", ed accennai agli sportelli sui quali spiccava in bianco: " Verra Pietro - frutta e verdura - Cavour". " Se va male diremo che glielo abbiamo rubato". Gastone consegnò la sua pistola a Petralia.

Mentre filavamo verso Saluzzo pensai un momento: " certo é giusto prima di ingaggiare un'azione prevedere il prevedibile e disporre in conseguenza ma alla fine, quasi sempre, l'essenziale si riduce alla volontà di riuscire e tutta la saggezza nei momenti decisivi si compendia nella frase di Napoleone: " on s'engage et puis on voit". Ecco, c'eravamo. Guidati da Moretta, l'unico che conosceva la città, ci dirigemmo a normale velocità verso l'ospedale. C'era ancora molta gente per le strade. L'ora era proprizia. Ad una svolta ci apparve il portone tutto aperto e illuminato: tirammo un fiatone. Dissi a Tomasini: " ferma fuori della luce, che non si veda la scritta". E confermai: " dai trucco al portiere e pensa al telefono".

Si videro così due uomini robusti che portavano a braccia dentro l'ospedale un giovane dalla testa ricciuta assai mal ridotto: un terzo seguiva dando segni di preoccupazione. " In sala operatoria al primo piano", disse il portiere. Chi contò i minuti? Mentre Panicola saltava guù dal tavolo operatorio dove l'avevano disteso e si tirava su le braghe e Moretta faceva incomprensibili discorsi a bassa voce per rassicurare le suore ed i medici sbigottiti, percorrevamo con Petralia il corridoio in penombra, pistola impugnata nella tasca. Ad un tratto vidi qualcosa di nero attraverso lo spiraglio di una porta. Feci segno a Petralia che accorse e mi precipitai dentro puntando la pistola contro il carabiniere che si accartocciò sul suo letto terrorizzato. Nanni disse in un soffio: " Nicola, non fargli male. E' un amico" mi piegai su Nanni e lo baciai. Disse: "Grazie vi aspettavo".

Una mancia respinta

Il carabiniere, anche per la sua sicurezza, fu subito legato, imbavagliato e cloroformizzato e Nanni avvolto nelle coperte e caricato sulle braccia; il corpo inerte pesava terribilmente, ma i possenti muscoli di Moretta, mal contenuti nella sua giacchetta striminzita, pilotarono il ferito per la scala di servizio sotto gli occhi delle suore tremanti e benedicenti. Il braccio ingessato era stato coperto ed il portiere ~~XX~~

rivide l'infortunato dalla testa ricciuta. Gli andai incontro per distrarlo e dar tempo ai compagni di uscire e caricare il ferito. Tirai fuori il portafoglio ed offrii cento lire. Ci mettemmo in cerimonie. Non ci fu verso di farglieli accettare. Il camioncino, fatto mezzo giro, passò davanti al portone. Il portiere non aveva potuto fare attenzione all'insegna di Verra e dei suoi commerci. Rimisi il portafoglio in tasca. Le gambe già correvano ma le richiamai all'ordine.

Il piantone esterno era un pò discosto sotto i portici e poi tutto era tranquillo davanti all'ospedale. Fui dun balzo accanto a Tomasini e il camioncino filò verso la periferia. Chi contò i minuti ? Ad un tratto Tomasini, che era stato mio soldato, non sapendo come esprimere la gioia, si girò e passò un bacio sul volto del suo tenente. Era un generoso e in una impresa di questo genere perdette la vita con Spartaco, Barale e Boves.

Il materassino approntato da Gastone era povera cosa per Nanni che ad ogni sbalzo soffriva terribilmente. Moretta s'era preso due incarichi: spogliarsi per coprire il ferito che sembrava assiderato, e ripetere con voce più concitata che i tedeschi erano già alla nostra caccia. E ci additava delle luci lontane per metterci paura, ripetendo: " tagliate!".

Marciavamo senza fari sotto la luna. Ad un tratto dissi a Tomasini: " alla prima possibilità molla la strada". Si vedeva a destra una cascina, il camioncino virò ed andò a fermarsi all'ombra del fabbricato grosso. Aspettammo. Dopo pochi minuti passò rombando una macchina tedesca anch'essa a fari spenti. Era già stato dato l'allarme a tutti i paesi.

A Saluzzo i tedeschi scornati facevano come le vespe: e fu miracolo se Antonio e Pietro che stavano nei pressi dell'ospedale non restarono beccati: pensarono che ormai non ci fosse più nulla da fare e solo l'indomani conobbero la vera causa di tutto quel pandemonio.

Tutto in quella casa, la cui ombra ci aveva salvati, era benigno. Potemmo portar dentro il ferito. Le donne accesero un gran fuoco e diedero ogni conforto. Ma quella casa era troppo vicina alla strada. Bisognava cercare un rifugio più sicuro.

L'uomo che ci aveva accolti ci accompagnò dal suo padrone, un grande industriale la cui villa era vicina. Belle parole, strette di mano, ma niente da fare.

Uscendo ricordai certe parole del Vangelo.

Quando tornammo da Nanni egli capì dalla nostra faccia; poi ci disse : - Andate dal padre.

Un carro di fieno procede nella notte sotto la luna. Siamo gente un pò troppo mattutina. L'amico della casa guida.

Quelle ruote di gomma sono una benedizione: si può andare anche al trotto. E Nanni fieno sopra e fieno sotto sta ch'é una bellezza.

Moretta, quando non suona " La guardia rossa" o " La bela gigugin", gli cala nello sfiatatoio delle barzellette.

Ecco il campanile bianco e il muro di cinta del giardino.

Una scala fa da lettiga. Ci salutiamo col brav'uomo coraggioso che riparte col carro e nel silenzio della notte il Santuario di Cantogno ci accoglie.

- Signor Nanni - dice don Stobbia - non ci vediamo da settembre. Vedrete, tutto andrà bene.

- Signor Barbato - dice la sua buona sorella. - Come suona inverosimile quell'appellativo davanti al mio nome di battaglia: pur si conviene a quella casa di pace. Ma quando sento dire: - Signor Moretta - mi pare proprio di essere capitato in un mondo magico.

Che volete che vi dica di Cantogno e del suo parroco?

Certe cose entrano nella vita e non ne escono più. L'amicizia per quel sacerdote sta alta e sicura dentro il nostro cuore di compagni.

Ma bisogna lasciare il Santuario prima dell'alba.

- Ti salutiamo, Nanni. Ci rivedremo quando sarai guarito. Il posto deve restare segreto.

Davanti la porta ci abracciammo con don Stobbia.

Partiamo verso le montagne.

L'alba ci sorprese per i campi vagabondi e felici come scolari in vacanza.

Ma nel segreto del cuore pensavo alla mia compagna, al bambino che andava per i due mesi. Li avrei rivisti. E diedi una smanacciata sulle spalle di Petralia.